

Due articoli di Hoxha ricchi di insegnamenti

Nel trentesimo anniversario della morte del compagno Enver Hoxha, presentiamo, traducendoli dal IV volume delle sue «Oeuvres choisies», Éditions «8 Nëntori», Tirana 1982, alcuni estratti di due importanti articoli di Hoxha, entrambi pubblicati sul quotidiano del Partito del Lavoro d'Albania, il primo nel 1966, il secondo nel 1973: due esempi di inflessibile e combattivo internazionalismo proletario e due contributi all'arricchimento della teoria e della pratica del socialismo scientifico, ricchi di preziosi insegnamenti anche per i comunisti e i rivoluzionari italiani.

ENVER HOXHA, *Il putsch fascista in Indonesia e gli insegnamenti che ne traggono i comunisti* (in "Zëri i popullit", 11 maggio 1966).

«Quali conclusioni trarre da questa esperienza storica?»

In primo luogo, le pretese "libertà borghesi" e "libertà democratiche" nei paesi capitalistici non sono di natura tale da permettere ai partiti comunisti e ai gruppi rivoluzionari di raggiungere i loro fini. La borghesia e la reazione permettono l'attività dei rivoluzionari solo nella misura in cui essa non mette in pericolo il potere di classe della borghesia. Quando questo potere è messo in pericolo, o quando la reazione trova il momento propizio, essa soffoca le libertà democratiche e ricorre a qualsiasi mezzo, senza alcuno scrupolo morale e politico, per distruggere le forze rivoluzionarie.

In secondo luogo, le tesi opportunistiche sulla "via pacifica" della presa del potere sono illusorie e rappresentano un grave pericolo per il movimento rivoluzionario. A prima vista, il Partito comunista indonesiano sembrava poterla raggiungere più facilmente.

In terzo luogo, indipendentemente dalle condizioni e dalle posizioni favorevoli di cui può beneficiare in un determinato momento, il partito della classe operaia non deve allentare per un solo istante la sua vigilanza rivoluzionaria, sopravvalutare le proprie forze e quelle dei suoi alleati, né sottovalutare la forza dell'avversario, della borghesia e della reazione. Il Partito comunista indonesiano godeva di una grande influenza nel paese, ma sembra aver sopravvalutato, in particolare, la potenza politica di Sukarno e di quella parte della borghesia che lo sosteneva, e avergli dato troppa fiducia. Al tempo stesso, sembra aver sottovalutato la forza della reazione, soprattutto della reazione in seno alle forze armate. Verosimilmente, i compagni indonesiani pensavano che avere Sukarno con loro significava avere in mano le chiavi dell'Indonesia, senza analizzare accuratamente in che cosa consisteva la sua forza e fino a che punto tale forza era effettiva, soprattutto fra il popolo. I recenti avvenimenti indonesiani hanno chiaramente dimostrato che il prestigio e l'autorità di Sukarno non riposavano su una solida base sociale, economica e politica. I generali reazionari sono riusciti a neutralizzare Sukarno e persino a utilizzarlo per i loro disegni controrivoluzionari, per quel tanto che a loro conviene.

In quarto luogo, il partito marxista-leninista e ogni autentico rivoluzionario debbono seguire con fermezza e in modo conseguente una linea rivoluzionaria e lottare coraggiosamente contro l'opportunismo e la sua più odiosa manifestazione, il revisionismo moderno, sia kruscioviano che titoista. Gli opportunisti e i moderni revisionisti hanno adottato come bandiera la lotta per le "libertà borghesi". Hanno rinunciato alla rivoluzione e sostengono la "via pacifica" come l'unica via per la presa del potere. Proprio la linea opportunistica e revisionista, l'influenza dei revisionisti kruscioviani e altri, hanno trasformato molti partiti comunisti, che una volta rappresentavano una grande forza rivoluzionaria, in partiti di riforme sociali, in appendici e ausiliari della borghesia reazionaria. È stato questo il caso dei partiti comunisti di Italia, Francia, Finlandia, Inghilterra, Austria e altri. L'adozione della linea opportunistica del XX Congresso dei kruscioviani ha condotto il Partito

comunista dell'Iraq, il Partito Comunista del Brasile, il Partito Comunista d'Algeria e altri alla catastrofe e alla liquidazione».

* * *

Gli avvenimenti indonesiani offrono anche un importante insegnamento in tema di alleanze. In Indonesia esisteva da lungo tempo il NASAKOM, che rappresentava l'alleanza delle forze nazionali, religiose e comuniste. Il Partito comunista indonesiano aveva fatto bene a partecipare al NASAKOM: attraverso questo raggruppamento esso rafforzò le proprie posizioni e quelle della classe operaia in tutta la vita del paese. Ma, come attestano gli avvenimenti, non fu condotto al suo interno un serio lavoro organizzativo e rivoluzionario, fu tollerata una funesta euforia e fu esaltato oltre misura il NASAKOM in quanto tale, l'unità delle tre forze che lo costituivano e la "libertà d'azione" in seno ad esso. Ma, una volta investita dalla prima tempesta, la roccaforte del NASAKOM è crollata. Esso non era una diga in grado di contenere l'ondata della controrivoluzione. [...] Seguendo la linea dell'unità con tutti coloro che possono essere uniti in un fronte, i partiti marxisti-leninisti, contrariamente ai punti di vista dei revisionisti moderni, debbono non soltanto salvaguardare la loro indipendenza e il loro ruolo dirigente, ma anche combattere le esitazioni dei loro alleati, le loro tendenze reazionarie e i loro tentativi di dividere i fronti e di entrare in mercanteggiamenti con le forze della reazione. [...] Nelle alleanze con vari strati e forze sociali per il conseguimento di questo o di quell'obiettivo nelle diverse tappe della rivoluzione, è necessario che i comunisti non dimentichino mai il loro obiettivo finale: la vittoria del socialismo.

*«Bisogna saper **legare** la lotta per la democrazia alla lotta per la rivoluzione socialista, subordinando la prima alla seconda. E' qui che risiede ogni difficoltà, è qui tutta l'essenza della questione: Non bisogna mai dimenticare la cosa **principale** (la rivoluzione socialista); ponetela in primo piano, **subordinando** alla rivoluzione socialista tutte le esigenze democratiche, coordinandole con essa, facendole dipendere da essa (Lenin)».*

ENVER HOXHA, *I tragici avvenimenti del Cile, una lezione per i rivoluzionari di tutto il mondo* (in "Zëri i popullit", 2 ottobre 1973).

Facendosi interprete delle rivendicazioni e delle aspirazioni delle più larghe masse popolari, il governo di Unità Popolare adottò una serie di misure e introdusse una serie di riforme che miravano a rafforzare la libertà e l'indipendenza nazionale, e lo sviluppo indipendente dell'economia del paese.

Questo governo portò un duro colpo all'oligarchia interna e ai monopoli americani che occupavano i posti chiave e dettavano legge nel paese. Questa linea progressista e antimperialista aveva per ispiratore il presidente Allende:

* * *

I revisionisti, da quelli di Mosca fino agli italiani, i francesi e altri, indicavano l'«esperienza cilena» come un esempio concreto delle loro «nuove teorie» sulla «via pacifica della rivoluzione», sul passaggio al socialismo sotto la direzione di una pluralità di partiti, sull'estinzione della lotta di classe nelle condizioni della coesistenza pacifica, ecc. La stampa revisionista speculava molto sulla «via cilena» come un esempio delle tesi opportuniste del XX Congresso del PCUS e dei programmi riformisti e utopisti di tipo togliattiano.

Nell'esperienza cilena i revisionisti vedevano una dimostrazione delle loro «teorie» sulla «via parlamentare» e l'esempio «classico» dell'edificazione del socialismo sotto la direzione di partiti marxisti e borghesi. Si aspettavano di veder dimostrato che era possibile passare al socialismo con delle elezioni parlamentari e senza rivoluzione, che si poteva edificare il socialismo non soltanto senza spezzare il vecchio apparato statale borghese, ma addirittura con l'aiuto di essi, non soltanto senza instaurare un potere popolare rivoluzionario, ma addirittura negandolo.

Le teorie dei revisionisti sovietici, in primo luogo, ma anche quelle dei revisionisti italiani, francesi, e dei loro sostenitori, sulla «coesistenza pacifica» e la «pacifica via parlamentare», sono responsabili in larga misura della diffusione di illusioni pacifiste e di atteggiamenti opportunistici nei confronti della borghesia, e dell'abbandono della lotta rivoluzionaria.

* * *

I revisionisti sovietici e gli altri revisionisti che sono riusciti a usurpare il potere, hanno scavato il terreno sotto i piedi al partito privandolo della sua teoria rivoluzionaria, hanno rifiutato e si sono messi sotto i piedi tutte le norme leniniste, hanno aperto la strada al liberalismo e alla degenerazione. Diffondendo le loro tesi antimarxiste secondo le quali «il capitalismo si integra nel socialismo», «partiti non proletari possono diventare i portatori degli ideali del socialismo e i dirigenti della lotta per il socialismo», e «paesi nei quali è al potere la borghesia nazionale possono anch'essi marciare verso il socialismo», i revisionisti non hanno soltanto cercato di rinnegare la teoria sul partito d'avanguardia della classe operaia, ma hanno voluto privare quest'ultima di una direzione di fronte agli attacchi organizzati dalla borghesia e dalla reazione.

La storia ha dimostrato - e gli avvenimenti del Cile, nel quale non si tratta ancora di socialismo, ma di un regime democratico, lo hanno di nuovo chiaramente provato - che l'instaurazione del socialismo per via parlamentare è assolutamente impossibile. Conviene sottolineare anzitutto che, fino ad ora, non si è mai vista la borghesia permettere ai comunisti di conquistare la maggioranza in parlamento e di formare un governo. E anche quando è accaduto, in un caso particolare, che i comunisti e i loro alleati siano riusciti ad assicurarsi un equilibrio a loro favorevole in parlamento e a partecipare a un governo, ciò non ha mai cambiato il carattere borghese né del parlamento né del governo, e le loro azioni non sono mai giunte sino a spezzare il vecchio apparato statale borghese e a sostituirlo con uno nuovo.

Nelle condizioni in cui l'apparato burocratico è nelle mani della borghesia, la formazione di una «maggioranza parlamentare» decisa a cambiare le sorti del paese è impossibile, e, anche ammessa una simile eventualità, ne seguirebbe una situazione di incertezza. Il potere politico ed economico e le forze armate formano il corpo principale dell'apparato statale della borghesia. Fino a quando queste forze resteranno intatte, o meglio fino a quando esse non siano state dissolte e sostituite da forze nuove, fino a quando il vecchio apparato della polizia e dei servizi segreti sarà mantenuto, l'esistenza di un parlamento democratico o di governo democratici sarà sempre in pericolo. Non solo l'esempio del Cile, ma anche quelli di molti altri paesi, hanno dimostrato che i colpi di Stato controrivoluzionari sono stati organizzati dalla forze armate comandate dalla borghesia. [...] Come Lenin ha sottolineato, *«la necessità di inculcare sistematicamente nelle masse questa idea - l'idea della rivoluzione violenta - è alla base di tutta la dottrina di Marx ed Engels»*.

* * *

Il colpo di Stato fascista nel Cile non è opera soltanto della reazione interna, ma è anche opera dell'imperialismo. Nei tre anni nei quali il presidente Allende è stato al potere, le forze cilene di destra, incoraggiate, organizzate e spinte dagli Stati Uniti, hanno continuamente intensificato la loro azione controrivoluzionaria. La reazione cilena e i monopoli americani si sono vendicati del presidente Allende e della sua politica progressista e antiamericana. L'azione di scalzamento dei

partiti di destra e di tutte le forze reazionarie, i loro atti di violenza e di terrore, erano perfettamente sincronizzati con le pressioni esterne esercitate dai monopoli americani, con il blocco economico e la lotta politica del governo americano contro il Cile. Dietro la giunta militare c'era la CIA, la mano criminale che ha fomentato tanti colpi di Stato in America Latina, in Indonesia, in Iran, ecc. Gli avvenimenti cileni hanno mostrato ancora una volta il vero volto dell'imperialismo americano. [...] Ma la controrivoluzione in Cile non è stata opera soltanto delle forze reazionarie dichiarate e degli imperialisti americani. Il governo Allende è stato sabotato e combattuto con la massima asprezza anche dalla Democrazia Cristiana e da altre correnti borghesi come i democratici radicali: forze simili a quelle con le quali i partiti comunisti d'Italia e di Francia pretendono di avanzare verso il socialismo per mezzo di riforme e seguendo la pacifica via parlamentare. Il partito di Frey non ha - come si vorrebbe far credere - soltanto una «responsabilità morale» per essersi rifiutato di negoziare e di collaborare con il governo Allende o per aver mancato di lealtà verso il governo legale. Esso è responsabile di aver sabotato con tutti i mezzi la normale attività di governo, di essersi associato alle forze di destra per silurare l'economia nazionalizzata e seminare la confusione nel paese, e di aver compiuto mille atti di sovversione».

Aprile 2015

A cura di Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia